LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-04-2009
Pagina 42
Foglio 1

www.ecostampa.it

Elzeviro

OSVALDO GUERRIERI

Se Ceronetti va a spasso fra le crudeltà

Guido Ceronetti

Eccolo, Guido Ceronetti. Eccolo esibire il lato pubblico del suo Io timido che ormai, da ex Nascosto, non si sottrae neppure all'occhio vitreo e lungamente vilipeso della tv. Ceronetti è sul palcoscenico del Gobetti insieme con Valeria Sacco e Luca Mauceri. Incarna il terzo atto di quell'«omaggio» che il Teatro Stabile dedica al suo talento di scrittore, poeta, filosofo, traduttore e teatrante di strada. Accoglie il suo pubblico già seduto a un tavolino ingombro di carte, mentre Mauceri esegue al pianoforte *Lili Marleen*. Ha un maglione nero da post esistenzialista. Sulla guancia gli hanno incollato un microfonino che ogni tanto vorrebbe scapparsene. Quando finalmente alza gli occhi sulla platea, rivela nello sguardo la pazienza dell'arrostito.

La serata ha per titolo *Ti saluto mio secolo crudele*. Dovrebbe essere una specie di happening con l'eloquio di Ceronetti in corsa libera fra le nefandezze del Novecento e con il pubblico autorizzato a dire la sua. Naturalmente non è così, non in tutto, ma lo scopriamo alla fine, quando l'«omaggiato» abbandona la postazione e, fiancheggiato dai due giovani attori nel ruolo di angeli custodi, esce dalla comune agitando la mano a mo' di saluto. Ma tra inizio e fine il Grande Timido infila una di quelle requisitorie che i lettori della *Stampa* e i divoratori dei suoi libri hanno imparato a conoscere. Tutto il peggio che il Ventesimo ha riversato sui suoi fragili inquilini trova in Ceronetti un cronista offeso, sarcastico e mitemente ironico.

Il punto da cercare, dice, è il Tragico. E' una specie di traguardo metafisico posto al di sopra di eventi così numerosi e intricati «che nessun machete può aprire una strada». Si comincia con l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Scavalcato l'Atlantico, si fa tappa a Villarbasse, teatro di una strage sconvolgente sigillata con l'ultima esecuzione capitale comminata dalla Giustizia italiana. Qui Ceronetti fa capire che lui non sarebbe poi così contrario alla pena di morte. La giustifica appellandosi alle «emozioni collettive» e si chiede se l'ergastolo non sia in realtà un castigo molto più crudele. In questo senso dove dovrebbe accomodarsi Charles Manson se non su una sedia elettrica? Invece Mister Satana, che nel suo delirio stragista si paragonava a Cristo e, a capo di una setta, uccise nel '69 l'attrice Sharon Tate, ha ottenuto l'ergastolo.

Il sangue, nel suo scorrere, sembra guidare i passi di Ceronetti. Il secolo che abbiamo abbandonato è intriso di questo elemento. Lo ritroviamo nei casi su cui Ceronetti si è più infervorato: il delitto semidimenticato di Rosa Vercesi, la strage di Erika a Novi Ligure: frammenti di bestialità diventati nel frattempo teatro o ballata popolare, come il recente caso Englaro: «pezzi» che la Sacco e Mauceri eseguono come cantastorie delle nuove crudeltà. Dunque il Tragico si nutre di sangue e ha un solo dominatore: il Destino. Chi gli si può opporre? Il tragico del Destino è che nessuno lo può contrastare. Sarà questo il Male assoluto? Dice Ceronetti: «Non possiamo guarire dal male, ma qualche ferita la possiamo medicare».

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.